

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 2 - 2024

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

IX, 2 - 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalayé (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Ptsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadó (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

CLAUDIA ERCOLI, <i>La carità del fine vita: il testamento del notaio Pietro de Lello di Monforte (secc. XV-XVI)</i>	5
NICOLÒ MAGGIO, <i>La rivolta dei Vespri siciliani nelle interpretazioni storiografiche tra XVI e XIX secolo</i>	35
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Pascoli e gli anni livornesi. Il carteggio con Francesco Carlo Pellegrini</i>	77

CLAUDIA ERCOLI

LA CARITÀ DEL FINE VITA: IL TESTAMENTO DEL NOTAIO
PIETRO DE LELLO DI MONFORTE (SECC. XV-XVI)

La pratica della carità, fino al XII secolo, in Europa occidentale era stata attuata prevalentemente in ambito ecclesiastico¹. Nel periodo successivo, grazie a una spinta decisamente laica, non necessariamente in contrapposizione alla chiesa, si diffusero, specie nel contesto urbano, modalità nuove di aiuto costituite da confraternite² e ospedali³, quest'ultimi divenuti, progressivamente⁴, luoghi deputati al sostegno di coloro che versavano in condizioni di difficoltà, i *pauperes*⁵. I poveri non erano solo gli indigenti; il termine, infat-

¹ C. D. FONSECA, *Forme assistenziali e strutture caritative della chiesa nel Medioevo*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1986, 275-91; G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016, 157-67.

² Sul fenomeno confraternale in ambito italiano vd. M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, in part. 22-57; *Confraternite religiose laiche*, «Reti medievali. Repertorio», 2007, disponibile all'url <http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html>; *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009, disponibile all'url <https://media.fupress.com/files/pdf/24/960/3396>. Della stessa autrice *Lay confraternities*, in *A People's Church. Medieval Italy and Christianity 1050-1300*, ed. by A. PARAVICINI BAGLIANI - N. ŠENOČAK, Ithaca - London 2023, 128-60, con dettagliato apparato bibliografico.

³ M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti medievali», 13 (2012), 211-37, in part. 212.

⁴ ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 167-77; F. BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel Medioevo*, in *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di F. BIANCHI - G. SILVANO, Milano 2020, 11-54.

⁵ Sul concetto di povertà e sulla sua evoluzione dal V secolo al XV: ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 77-115.

ti, comprendeva pellegrini e viaggiatori⁶, donne, in particolare vedove⁷, vecchi e malati⁸, bambini abbandonati⁹ e orfani¹⁰. Tutti considerati a lungo «medicina dei ricchi»¹¹: prestare attenzione ai loro bisogni per i ceti abbienti era mezzo di giustificazione della propria condizione di benessere e, al tempo stesso, strumento di salvezza.

Ecco che, allora, uomini e donne¹² scelsero di destinare sostanze, anche consistenti e, talvolta, la loro stessa persona alla carità, in par-

⁶ T. SZABÓ, *Xenodochi, ospedali e locande: forme di ospitalità ecclesiastica e commerciale nell'Italia del Medioevo (secoli VII-XIV)*, in T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, 285-319. M. GAZZINI, *Aiutare il forestiero. L'assistenza di ospedali e confraternite nel medioevo (Italia centro-settentrionale)*, in *Hospitalité de l'étranger au Moyen Âge et à l'époque moderne: entre charité, contrôle et utilité sociale. Italie Europe*, sous la direction de N. GHERMANI - I. TADDEI, «Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge», 131, 2 (2019), 407-16.

⁷ Sull'assistenza alle donne negli ospedali G. ALBINI, *Ospedali e confraternite. L'aiuto alle donne povere nell'Italia centro-settentrionale fra Due e Trecento*, in *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, a cura di L. FELLER - P. GRILLO - M. MOGLIA, Roma 2021, 117-40. Sulla condizione della donna in epoca medievale un quadro riepilogativo in M. BARTOLI, *La forza dei fragili. Poveri ed esclusi nel Medioevo*, Roma 2023, 63-69.

⁸ T. DURANTI, *Ammalarsi e curarsi nel Medioevo*, Roma 2023, in part. 27-32.

⁹ La loro presenza, negli ospedali, era stata 'istituzionalizzata' a partire dal XIII secolo; vd. L. SANDRI, *Dinamiche politico-istituzionali e sorte degli esposti nell'Ospedale degli Innocenti di Firenze (secoli XV-XVI)*, in *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, a cura di C. GRANDI, Treviso 1997, 64-73, in part. 64. Per un quadro della produzione storiografica, non solo italiana, D. SANTORO, *Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo*, «Bullett. dell'ist. stor. it. per il Medio Evo», 121 (2019), 283-310, in part. 285 n. 11 e 287 nn. 19-21.

¹⁰ Spesso nei contesti urbani ai differenti bisogni rispondeva una rete assistenziale diversificata oscillante tra iniziative private e pubbliche; significativo il caso di Valencia dove, nel secolo XIV, fu istituita la figura del *curador* o *pare d'òrfens*. Vd. J. MARTINEZ VINAT, *Benefactores y beneficiarios. Instituciones, prácticas piadosas y estrategias de donación en Valencia (SS. XIV-XVI)*, in *Oltre la carità. Donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di M. CARBONI - E. LOSS, Bologna 2021, 137-65, in part. 155-57.

¹¹ M. MONTESANO, *Ai margini del Medioevo. Storia culturale dell'alterità*, Roma 2021, 33-34.

¹² M. GAZZINI, *Vite femminili negli ospedali medievali tra religiosità e assistenza: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Atti del convegno (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Roma 2019, 91-105, in part. 93-95.

ticolare agli ospedali di cui, sovente, ne erano fondatori¹³; è indubbio, infatti, che «la creazione di un ospedale avveniva in genere per fondazione, come opera pia, cioè come atto di carità, di aiuto nei confronti del povero bisognoso»¹⁴.

Tuttavia, dalla seconda metà del Trecento, epidemie e carestie, crollo demografico e ristagno economico, continui conflitti¹⁵ avevano contribuito a far aumentare a dismisura il numero dei poveri e a modificare la percezione che di essi si aveva, tanto da giungere a una sorta di ossimorica loro classificazione tra degni e indegni di essere sostenuti. Nei primi rientravano i cosiddetti vergognosi come i nobili decaduti che, memori del ruolo ricoperto in ambito sociale, nascondevano il proprio stato di necessità o erano restii a chiedere aiuto¹⁶, e i laboriosi, cioè uomini e donne aggrappati a un lavoro dipendente e quanto mai precario per i quali era facile scivolare nel baratro della indigenza¹⁷. Nei secondi erano inseriti coloro che si ritenevano essere adagiati nella personale condizione di miseria e di rifiuto del lavoro nonché tracotanti nella pretesa di essere aiutati e perciò considerati immeritevoli di qualsivoglia supporto. Oziosi¹⁸

¹³ Per gli uomini vd. M. GAZZINI, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. GRECI, Bologna 2004, 3-27; per le donne vd. L. BRUNETTI, *Agnese e il suo ospedale. Siena, XIII-XV secolo*, Ospedaletto (Pisa) 2005.

¹⁴ G. ALBINI, *Tra anima e corpo: modi e luoghi di cura nel Medioevo*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, 197-210, in part. 201. Diversi erano i fondatori di ospedali: vescovi, canonici regolari e monasteri, per di più nell'alto medioevo, e laici con donazioni in vita o atti di ultima volontà e, a motivo della loro natura di enti religiosi, potevano essere in seguito sottoposti al controllo di chiese e monasteri. Di fatto, erano comunità religiose (*fratres et sorores, famuli et famulae*, conversi e oblati) dedite alla carità per la salvezza dell'anima: *ibid.*, 201-02.

¹⁵ MONTESANO, *Ai margini del Medioevo*, 37-43, e ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 65-75.

¹⁶ S. DUVAL, *Dai poveri di Cristo ai poveri vergognosi. Salvezza dell'anima e beneficenza a Pisa alla fine del Medioevo*, in *Oltre la carità*, 19-48. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 195-202.

¹⁷ F. FRANCESCHI, *Forme di assistenza ai 'poveri laboriosi' nell'Italia dei secoli XIV e XV*, in *Alle origini del Welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020, 351-75.

¹⁸ Per una lettura particolare dell'ozio, non solo associato alla povertà, vd. G. PICCINNI, *Oziosi e sfaccendati. Elogio e rifiuto del lavoro a Siena nel XV secolo*, in *Me-*

dunque, identificati con gli inabili che, per una qualche malattia o disabilità, non potevano procacciarsi il sostentamento da soli¹⁹ e con mendicanti e vagabondi avvertiti come nemici dell'ordine pubblico e inclini alla cattiva condotta, necessariamente da regolamentare quando non da eliminare²⁰.

Pertanto, le contingenze economiche, politiche e sociali condussero a un graduale ripensamento delle forme assistenziali percepite ormai quali modalità inefficaci nel fornire adeguato supporto al bisogno e manchevoli nella capacità di gestione patrimoniale²¹. Così, in particolare nel corso del XV secolo, sulla scia di precedenti iniziative²², in diverse aree d'Italia e d'Europa si attuò un processo di costituzione di nuovi ospedali o di riorganizzazione di quelli già esistenti²³.

dievo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale, a cura di P. SARDINA - D. SANTORO - M. A. RUSSO - M. PACIFICO, Palermo 2020, 741-59.

¹⁹ S. CARRARO, «Non ha utilità alcuna». *Essere disabile nel Medioevo*, «Arch. stor. italiano», 251 (2017), 3-36, in part. 25-27.

²⁰ ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 186-95. Tale atteggiamento proseguirà anche nel corso dell'Età moderna: M. GARBELLOTTI, *Per carità. Politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013, 15-64 e 109-14, e G. DA MOLIN, *Storia sociale dell'Italia moderna*, Brescia 2020, in part. 235-62.

²¹ Così a Lodi, Bergamo, Piacenza e Parma: G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel Quattrocento*, in *Carità e governo delle povertà*, 231-51, in part. 236-37.

²² A Siracusa, ad esempio, nel 1374, il vescovo domenicano Eneco de Alemania dispose il riordino degli ospedali presenti in città a seguito di una denuncia da parte di esponenti della nobiltà feudale e dell'amministrazione cittadina. I rettori di quattro ospedali erano incolpati di una fallimentare gestione dell'accoglienza nonché di una cattiva amministrazione dei beni. Il presule, allora, decise di fondere le varie realtà assistenziali cittadine, con annessi patrimoni, in un'unica istituzione, l'ospedale di Santa Maria, finalizzato all'accoglienza di poveri, *hospites* e infermi e di affidarne l'amministrazione all'*Universitas*. Vd. C. ORLANDO, *Il vescovo Eneco de Alemania e il riordino degli ospedali di Siracusa nel 1374*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. PACIFICO - M. A. RUSSO - D. SANTORO, Palermo 2011, 613-28. Vd. anche D. SANTORO, *Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, in *Alle origini del Welfare*, 105-24, in part. 111-14.

²³ F. BIANCHI - M. SLOŃ, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 69 (2006), 7-45; più di recente BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale*, 37-42 in cui si sottolinea la precocità dell'Europa mediterranea. Vd. in proposito S. MARINO, *Riforme del welfare e modelli ospedalieri nella Corona d'Aragona*, in *Alle origini del Welfare*, 184-201; per la Sicilia: SANTORO, *Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, *ibid.*, 105-24. La fondazione nel 1431 dell'Ospedale del Santo Spi-

1. *Pratica testamentaria e carità: echi dal territorio messinese*

Rispetto a quanto rappresentato, si deve sottolineare che non era mai venuta meno la volontà da parte di esponenti della più varia e diversa estrazione sociale – aristocratica, produttiva e popolare – di destinare beni alla carità attraverso istituzioni quali monasteri e chiese, confraternite e ospedali²⁴ che, facendo da tramite, vi avrebbero provveduto; i testamenti ne sono straordinaria fonte²⁵.

Gli atti di ultima volontà rimandano, anche, un ulteriore proposito: la determinazione, da parte di testatori e testatrici della personale fondazione di un ospedale al quale riservare consistenti rendite a garanzia del futuro mantenimento.

Manifestazione, questa, di una *pietas* che aveva attraversato i secoli e che consentiva di mettere a frutto le risorse acquisite nel corso della vita terrena senza un coinvolgimento diretto e che, allo stesso tempo, costituiva garanzia di un perenne ricordo della propria persona nonché l'acquisizione della salvezza eterna²⁶.

rito di Palermo è stata trattata da ultimo da D. SANTORO, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma 2024.

²⁴ Una esaustiva casistica in ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, 237-47.

²⁵ In questa sede non si può dare conto della vastissima produzione storiografica sugli atti di ultima volontà; per un ampio excursus degli studi dell'ultimo quarantennio si rinvia a E. RAVA, «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa (1240-1320)*, Roma 2016, XVIII-XXV. Si rinvia, comunque, a «*Nolens intestatus decedere*». *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia 1985; *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen-Âge*, a cura di F. BOUGARD - C. LA ROCCA - R. LE JAN, Roma 2005; *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del convegno internaz. (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M. C. ROSSI, Verona 2010. Sui testamenti siciliani vd. almeno L. SCIASCIA, *Memorie di una lettrice di testamenti (secc. XIII-XV)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 40 (2017), 373-402; M. A. RUSSO, *Una fonte dalle molteplici valenze e chiavi di lettura: il testamento nel tardo Medioevo siciliano*, in *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria: casi di studio per la loro analisi e valorizzazione*, ed. by G. D. PAGRATIS, Athens 2019, 45-74; EAD., «*Ne sub silentio spiritus relicto corpore exhalaret*»: *lasciti e testamenti nella Sicilia medievale (XIV-XV secolo)*, in *Parce sepulto: il rito della morte tra passato e presente*, a cura di V. CAMINNECI, Palermo 2012, 3-20.

²⁶ ALBINI, *Poveri e povertà*, 241.

Tale pratica della carità, senza distinzione di genere, si era concretizzata in grandi centri urbani come in piccoli borghi rurali²⁷; la Sicilia non aveva fatto eccezione²⁸ così come Messina e il suo territorio, di cui i casi di seguito riportati sono testimonianza.

Costanza *de Grugno*, donna facoltosa di Taormina, tramite l'articolato testamento del 20 aprile 1386²⁹, dava mandato di fondare, oltre che una *ecclesia seu cappella* intitolata a Santa Caterina nella chiesa di Santa Maria dei Greci³⁰, un ospedale che avrebbe dovuto essere costruito davanti al fondaco di Giovanni de Arcontissa per la cui edificazione si sarebbero dovute spendere 20 onze. Alla struttura legava anche «quoddam predium seu bona stabilia pro pretio unciarum auri quatragesima emendum per heredes suos ad eleptionem fideicommissarium»³¹ e «*mataratia* quatuor plena lanis; item cultras quatuor de hospitali parvulas; item lintheamina paria quatuor» da acquistare da parte dei suoi eredi e degli esecutori³².

Era inserito anche il legato per il matrimonio di orfane e povere, elemento ricorrente, si dirà, ma in questo caso, difforme rispetto alla prassi perché la stessa testatrice dettava i nomi delle nove ragazze destinatarie di 3 onze d'oro³³.

Decisamente meno abbienti rispetto a Costanza sembrano essere i coniugi di Fiumedinisi, località all'interno del litorale ionico messine-

²⁷ L. SANDRI, *L'ospedale dei 'Serristori' nel contesto assistenziale di Figline tra XIV e XVI secolo*, «Annali Aretini», 24 (2016), 193-22.

²⁸ M. A. RUSSO, *Catalani e Valenzani a Sciacca nel tardo Medioevo: religiosità e fondazioni assistenziali*, «Anuario de Estudios Medievales», 50, 1 (2020), 415-41.

²⁹ MESSINA, ARCHIVIO DI STATO (= ASMe), *Corporazioni Religiose Soppresse, San Placido di Calonerò*, vol. 118, 170-84. Costanza aveva ingenti possedimenti e le volontà che esprime meritano, indubbiamente, una più ampia riflessione che ci si ripropone di condurre in altra sede.

³⁰ *Ibid.*, 174.

³¹ *Ibid.*, 177.

³² *Ibid.*, 181.

³³ La figlia del fu Giovanni de Bonaiuto; la figlia del fu Antonio Malfa; Antonia, nipote del presbitero Giovanni Pacca; la figlia di Giovanni Fabri; la figlia di Federico Muxi *aliter Baroni*; la figlia minore di *Cabii* de Pastorella, altre due a scelta dei fideicommissari e Palma, figlia di Margherita *la Puglisi*. A queste aggiungeva Rosa, figlia di Nicolò de Grugno, sua nipote, alla quale sarebbero dovute andare 6 onze: *ibid.*, 182.

se³⁴. *Siri* Salvo de Leonardo e la moglie Amurusa, il 21 luglio 1398, con il loro congiunto testamento, sceglievano di riservare la casa di abitazione quale sede di un futuro ospedale. Ognuno riconosceva l'altro erede e usufruttuario dei beni di proprietà: un oliveto, una vigna e la casa. Alla loro morte l'oliveto sarebbe passato al monastero di San Placido di Calonerò, la vigna alla locale chiesa di San Pietro mentre l'abitazione, come detto, sarebbe dovuta divenire un ospedale «pro pauperibus hospitandis et dormiendis imperpetuum cum tribus cubilibus seu lectis aptis et convenientibus ad hospitale»; alla futura struttura i coniugi legavano «patellam unam et caldarellam unam» e stabilivano che nessuno dei loro altri eredi avrebbe dovuto ostacolare poveri ed egeni dal *gaudere* dell'ospedale e «ipsum gubernare»³⁵.

Diversamente, la carità espressa da Pietro de Parisio appare essere finalizzata agli interessi familiari. L'8 febbraio 1363, con il suo testamento, aveva manifestato l'intenzione di fondare, nella baronia di *Arcontessa*, un ospedale al quale indirizzava 5 onze e una dotazione di terre ad esso contigue da destinare a vigna per le necessità future; dall'oliveto di San Filippo Grande sarebbero dovute pervenire 2 onze per l'acquisto di quattro letti per i poveri dell'ospedale. E ancora *pro beneficiis* dell'ospedale e della chiesa di Sant'Antonio, anch'essa da costruire nella detta terra, sarebbero state destinate 10 onze per l'acquisto di quattro buoi «causa arandi, seminandi et alia faciendi ad opus dicti hospitalis»; quanto non impegnato nell'esecuzione dei lasciti sarebbe dovuto servire per il *maritagium* di un'orfana. In un altro legato aveva stabilito che per il matrimonio di sei orfane nello stesso

³⁴ Sul casale, anche in relazione ai documenti presenti nel Tabulario: R. STRACUZZI, *Il Tabulario di Santa Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, «Arch. stor. messinese», 89-90 (2008-2009), 47-62.

³⁵ PALERMO, ARCHIVIO DI STATO (= ASPa), *Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e di San Placido di Calonerò (= Tabulario di S. Maria Maddalena)*, 677. Vd. R. STRACUZZI, *Messina nel '400*, Tesi di dottorato (relatore E. Pispisa), Università degli Studi di Palermo, a.a. 2000-2001, 213. Per la storia di questo fondo composto da 1398 pergamene, nonché per quella dei monasteri produttori, Santa Maria di Valle Giosafat e San Placido di Calonerò, vd. R. STRACUZZI, *Alle origini di Pace del Mela: il feudo di Drissino*, «Arch. stor. messinese», 103 (2022), 7-98, in part. 8-15.

feudo dovesse essere destinata una somma di 9 onze da dividere in 6 augustali ciascuna per una casa (20 tari), una tunica (10 tari) e un letto (15 tari). Il Parisio, tuttavia, all'attuazione degli aspetti caritativi sottintendeva una condizione: il figlio Zaccaria, indicato come successore, avrebbe dovuto essere riconosciuto barone dello stesso feudo³⁶.

Pietro, probabilmente, aveva inserito tale clausula per scongiurare futuri scontri ereditari che, invece, Nicolò Castagna, mercante messinese divenuto viceré³⁷, non seppe evitare. Lunghe e difficili, infatti, sarebbero state le dispute generate dal suo testamento che avrebbero riguardato anche l'ospedale da lui voluto in punto di morte³⁸.

Nicolò nel 1424³⁹ aveva indicato che nelle sue abitazioni di Messina *in ruga Porcorum*⁴⁰ fosse fondato un ospedale intitolato alla

³⁶ ASME, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Placido di Calonerò*, vol. 118, 36-57. STRACUZZI, *Messina nel '400*, 212, n. 245, e 281-82.

³⁷ S. FODALE, *Nicolò Castagna*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXI, Roma 1978, online; P. CORRAO, *Un protagonista della politica siciliana fra Trecento e Quattrocento: Nicola Castagna di Messina*, «Messana. Rassegna di studi filologici linguistici e storici», 9 (1991), 5-54; D. SANTORO, *Da mercator a viceré: la storia di Nicolò Castagna*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, II, Barcelona 2003, 361-69; EAD., *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriato urbano tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta - Roma 2003, 154-68; EAD., *Il tesoriere e i poveri. La fondazione quattrocentesca dell'ospedale di Santa Maria di Monserrato a Messina*, «Mediterranean Chronicle», 5 (2015), 131-40, in part. 132.

³⁸ Sulle controversie: SANTORO, *Il tesoriere e i poveri*, 134, n. 19. Quelle che si protrassero più a lungo furono mosse dai familiari che si sentirono defraudati nei propri diritti, a iniziare dalla moglie Agata che fece ricorso alla Curia per rivendicare quanto era di sua spettanza: *ibid.*, 136-37. Il documento digitale citato non è più attivo; la relativa collocazione è ASME, *Fondo Notarile - Notaio Tommaso Andriolo*, reg. 2, 267r-269r, II serie, (1426 novembre 19). Alla consorte venne corrisposta una somma a seguito della vendita di alcuni beni nel territorio della piana di Milazzo e Cumia. ASME, *Fondo Notarile - Notaio Tommaso Andriolo*, reg. 2, 277v-278r, II serie (1427 settembre 3).

³⁹ Daniela Santoro nella sua analisi fa riferimento all'atto conservato in ASPa, *Camporeale. Filze miscellanee*, 237, s.s.; nella stessa sede è presente anche un transunto del 28 gennaio 1453 in *Real Cancelleria*, 92, 727-735r. SANTORO, *Da mercator a viceré: la storia di Nicolò Castagna*, 66. Un altro transunto, richiesto in data 22 ottobre 1521 da Matteo de Pellegrino e dal presbitero Francesco Cipriano, in qualità di rettore l'uno e di padre dell'ospedale di Santa Maria di Monserrato l'altro, è conservato in ASME, *Pergamene*, 556. Regesto in A. SEMINARA, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, Messina 2007, 230.

⁴⁰ Su questa via vd. M. G. MILITI - C. M. RUGOLO, *Per una storia del patriato*

Madonna di Monserrato al quale destinava la metà dei suoi beni⁴¹. Questo sarebbe stato effettivamente istituito⁴² e si sarebbe andato ad affiancare ad altri enti già da tempo presenti in città come l'ospedale di Sant'Angelo della Capperina e di *siri* Angelo Grande⁴³. Nonostante le tante difficoltà che nel corso del tempo avrebbe dovuto affrontare, la struttura ebbe lunga vita e i suoi rettori sarebbero stati tra gli artefici, nel 1542, della fondazione del nuovo e unico ospedale cittadino intitolato a Santa Maria della Pietà⁴⁴. Avanzando l'ipotesi che l'eco di quanto stabilito dal Castagna fosse giunto a Monforte, territorio del quale il vicerè aveva acquistato la titolarità del feudo nei primi del Quattrocento⁴⁵, anche Pietro de Lello, al volgere della

cittadino in Messina (Problemi e ricerche sul secolo XV), «Arch. stor. messinese», 23-25 (1972-1974), 113-66, in part. 124, n. 33, e N. ARICÒ, *Mestieri e spazio urbano a Messina nell'epoca di Ferdinando il Cattolico*, «Storia della città», 24 (1983), 5-24, in part. 5-6.

⁴¹ La destinataria dell'altra metà era la nipote Pina. Per gli altri lasciti testamentari di Nicolò si rinvia a SANTORO, *Messina l'indomita*, 308-09.

⁴² Attraverso atti notarili si possono seguire alcune vicende dell'ospedale «fundandi et hedificandi in civitate Messane secundum dispositionem magnifici quondam domini Nicolai Castagna» fin dai suoi esordi: ASMe, *Notarile - Notaio Tommaso Andriolo*, reg. 2, 267r-269r, II serie (1426 novembre 19); ASMe, *Fondo Notarile - spezzone Notaio Nicolò Cacciola*, reg. 21, 445r (1428 ottobre 29).

⁴³ Vd. D. SANTORO, *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel Tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, «Reti medievali», 17 (2016), 352-60. A Messina numerosi erano gli ospedali: vd. R. STRACUZZI, *Le pergamene della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina*, in *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, a cura di G. LIPARI, Messina 2009, 263-98, in part. 265, n. 1.

⁴⁴ G. RESTIFO, *Il Grande Ospedale di Messina: una prima indagine collettiva*, «Arch. stor. messinese», 39 (1981), 77-100, S. SCOPELLITI, *Aspetti e problemi legati al baliatico e ai rapporti fra enti ospedalieri e personale addetto all'assistenza dei trovatelli a Messina (secc. XIV-XVII)*, «Incontri Meridionali», 3 (1992), 191-231, in part. 199-208; L. CAMINITI, *Dalla pietà alla cura. Strutture sanitarie e società nella Messina dell'Ottocento*, Milano 2002, 1-13; E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020, 135-39.

⁴⁵ Feudo acquisito nel 1405, insieme ai casali di Rocca, Mauroianni, S. Pietro, Rapano e Calvaruso e al castello di Saponara, formava una vasta signoria di cui Castagna era titolare. Vd. CORRAO, *Un protagonista della politica siciliana fra Trecento e Quattrocento*, 17; G. SCOGLIO, *Monforte San Giorgio e il suo territorio nel*

sua vita, scelse di dotare il suo territorio di una struttura assistenziale che avrebbe avuto un'esistenza decisamente più longeva di quella fondata da Nicolò.

2. *La carità di Pietro tra utilità sociale e necessità di salvezza*

Il 15 maggio 1500⁴⁶ Pietro de Lello, notaio⁴⁷, abitante in Monforte⁴⁸, sua terra d'origine, dettava testamento di fronte a Bartolomeo

Medioevo. Parte seconda, Trento 2007, 95-101. La baronia di Monforte, dopo una serie di vicissitudini ereditarie, passò alla famiglia Pollicino, già titolare di quella di Tortorici, nel 1459 e, dopo una breve parentesi di Isolda e Baldassarre Saccano nel 1540, pervenne, alla fine del Cinquecento, alla famiglia Moncada: G. ARDIZZONE GULLO, *La Baronia di Monforte tra '400 e '500 ed i capitoli del 1512*, in *Terre, Acque, Memoria: saggi storici sulla provincia di Messina in epoca moderna e contemporanea*, a cura della Provincia regionale di Messina, Assessorato alla Pubblica Istruzione, I, Messina 1988, 41-64; ID., *La terra e il Castello di Monforte dalle Origini al Sedicesimo secolo*, Messina 2014, 172-21.

⁴⁶ Il testamento, trascritto in Appendice al presente contributo, si trova inserito in un volume conservato presso l'Archivio di Stato di Messina riferibile al monastero di San Placido di Calonerò contenente copia di *Testamenti e Donazioni*. ASMe, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Placido di Calonerò*, vol. 118, 485-95. Vd. ARDIZZONE GULLO, *La terra e il Castello di Monforte*, 265-66. Di recente da tale volume è stato trascritto il testamento di Giovanni Chiaromonte in E. PEZZINI - R. STRACUZZI, *Frammenti di memoria ritrovata: il testamento di Giovanni Chiaromonte il Vecchio*, «Arch. stor. messinese», 104 (2023), 147-62; l'analisi contenutistica in E. PEZZINI - R. STRACUZZI, *Il testamento di Giovanni Chiaromonte: lost in transcription*, in *L'indomito desìo. Scritti dedicati a Federico Martino*, a cura di G. CHILLÈ - R. STRACUZZI, Messina 2023, 241-61 da cui è tratta la seguente descrizione «Corredato da indice in apertura, il registro contiene atti datati dal 1327 al 1650 e risulta compilato quasi interamente da unica mano» (*ibid.*, 242) e, ancora, «Ms. cartaceo, cm 25,5×35. Coperta in pergamena con rinforzi in cuoio. Sul dorso: 'Testamenti'. Numerato per pagina, 1-778» (*ibid.*, 242, n. 5).

⁴⁷ Pietro de Lello era stato nominato notaio per tutto il Valdemone il 10 ottobre 1460; vd. S. TRAMONTANA, *Il notariato a Messina e in Valdemone. Appunti e documenti del secolo XV*, «Arch. stor. per la Sicilia Orientale», 92 (1996), 199-224, in part. 218-19.

⁴⁸ Si tratta di Monforte San Giorgio, località situata sulla fascia tirrenica del territorio di Messina. Il paese era inserito all'interno di quel complesso giurisdizionale chiamato Valdemone, cioè una delle «tre grandi circoscrizioni amministrative che, insieme al Val di Mazzara e Val di Noto caratterizzava il territorio della Sicilia fino alla divisione in Sette intendenze o Valli minori sancita con Regio Decreto nel 1817. Rappresentava la cuspide nord orientale della Trinacria, dal fiume Salso fino a Messina». Vd. R. STRACUZZI, *Fonti per lo studio dell'Ordine cistercense nel Valdemone, tra dispersione e ricomposizione*, in «*Monasterio re-*

de Renda, presbitero e, a sua volta, notaio apostolico. Cercando di prevenire l'imprevedibile affinché non morisse *intestatus*⁴⁹, dopo aver annullato precedenti testamenti conservati nei registri notarili di Giordano de Scolaro e Nicolò de Viperano, il de Lello nominava la chiesa di San Pietro⁵⁰ erede universale di numerosi beni concentrati a Monforte e nelle vicinanze, acquisiti dallo stesso e dal padre nel corso del Quattrocento⁵¹. Il luogo di culto era stato istituito dal testatore qualche tempo prima in una sua clausura nella contrada *di la Cruci* al vocabolo del santo suo omonimo.

Pietro non era il primo della famiglia de Lello a fondare una chiesa in quanto la madre Clara aveva eretto, nella stessa Monforte, quella di Santa Croce così come si evince dalla donazione della donna del 20 gennaio 1481⁵².

De Lello, donatario di tutti i beni mobili e immobili, a differenza della genitrice, poneva la 'sua' chiesa alle dipendenze del monastero di San Placido di Calonerò di Messina quale sua grangia, assegnan-

*servetur». Le fonti per la storia dell'Ordine cistercense in Italia dal Medioevo all'età moderna nelle biblioteche e negli archivi italiani e della Città del Vaticano. Atti del convegno di studi promosso dalla Congregazione Cistercense di Casamari in occasione del nono centenario della fondazione di Clairvaux. 1115-2015 (Certosa di Pavia, 22-23 ottobre 2015), Cesena 2018, 467-84, in part. 467. Era la «micro-regione in cui erano ricomprese l'attuale provincia di Messina, l'Etna, il versante meridionale dei Nebrodi e la contea di Geraci»: vd. G. MELLUSI, *Governare il sacro. La Chiesa di Messina e i suoi arcivescovi dal tramonto del Medioevo al Cinquecento*, Tesi di dottorato (relatore Salvatore Bottari), Università degli Studi di Messina, a.a. 2021/2022, 6-7, n. 22.*

⁴⁹ È questa l'esigenza della cosiddetta «buona morte»: M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma - Bari 2003, 52-56.

⁵⁰ Vd. G. ARDIZZONE GULLO, *Monforte. I tesori della chiesa madre e delle chiese suffraganee*, Monforte 2023, 128.

⁵¹ ARDIZZONE GULLO, *La terra e il Castello di Monforte*, 245-65. Il Tabulario di S. Maria Maddalena attesta una febbrile attività da parte del padre di Pietro, Francesco, di acquisto di beni immobili; l'atto più risalente è del 1428 dal quale si ricava, tra l'altro, che il cognome originario della famiglia era *de Paga*. ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, 903.

⁵² ASME, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Placido di Calonerò*, vol. 118, 679-84. La chiesa, oggi, non è più luogo di culto ma una privata abitazione. Vd. G. ARDIZZONE GULLO, *Guida ragionata al patrimonio artistico di Monforte San Giorgio*, Messina 2002, 123-28. Una sintesi delle disposizioni di Clara, con data 1480, in ARDIZZONE GULLO, *La terra e il Castello di Monforte*, 261-62.

do all'abate, oltre al ruolo di esecutore testamentario, anche il compito di mantenere costantemente tre, e comunque non meno di due, monaci sacerdoti che avrebbero dovuto abitare in un edificio da costruire nei pressi della chiesa, atti al servizio degli uffici divini per la remissione dei suoi peccati e di quelli dei suoi genitori. Stabiliva poi che nella casa solarata⁵³ di famiglia posta nel convicchio di San Giorgio, confinante con due casalini⁵⁴ e con un'altra sua domuncula, si fondasse un ospedale intitolato a San Pietro.

L'ente sarebbe stato destinatario dei beni della chiesa se questa non fosse divenuta grangia del monastero o se l'abate non avesse provveduto a fornire i monaci destinati ad essa; in tale evenienza gli amministratori dell'ospedale avrebbero dovuto riservare un'onza per il futuro cappellano, da essi nominato, che avrebbe celebrato la messa nella chiesa due volte la settimana.

L'ospedale, di fatto, sarebbe stato piccolissimo: Pietro prevedeva la dotazione solo di due letti che avrebbero dovuto essere mantenuti sempre, e per sempre, dall'abate di San Placido, uno collocato nel solaio, l'altro nel catogio, cioè il locale posto a pianoterra, con la finalità «hospitandi et albergandi infirmos et illis dum in dicto hospitali infirmi iacerent subvenire de omnibus necessariis».

Questa la motivazione della fondazione espressamente inserita nel testamento. Si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che Pietro volesse in questo modo dare una risposta a un'esigenza del territorio, probabilmente tenendo conto di esempi in località limitrofe; nel vicino centro di Rometta nel 1498 è segnalato un ospizio legato alla chiesa del Santo Spirito gestito dai confrati della stessa⁵⁵.

Il notaio, infatti, sceglieva di affidare ai membri delle locali confraternite disciplinate delle chiese di Sant'Agata⁵⁶ e della Santa Tri-

⁵³ G. BRESA - H. BRESA, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile, XIII^e-XV^e siècles*, I, Palermo 2014, 35-58.

⁵⁴ «Non è certo cosa si intendesse con questo termine. Probabilmente si trattò di costruzioni modeste, in qualche caso semirurali, in qualche altro ubicate in città»: C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Roma 1997, 75, nn. 168-169.

⁵⁵ ASMe, *Fondo Notarile - Notaio Federico de Arcudio*, reg. 2266/B, 74rv.

⁵⁶ ARDIZZONE GULLO, *Monforte. I tesori della chiesa madre*, 110-22.

nità⁵⁷ l'amministrazione dell'ospedale anche se da tenersi in accordo con l'abate messinese; ciò verosimilmente perché sodalizi deputati a opere di solidarietà e perché parte del contesto sociale monfortese e, dunque, degni di particolare fiducia⁵⁸.

Le chiese sopra citate erano sostenute con la riscossione di un censo perpetuo ricavabile da beni immobili del territorio rispettivamente pari a 2 tari e 15 grani e a un tari e 15 grani.

Il cappellano di Sant'Agata avrebbe dovuto pregare per Pietro e, molto probabilmente, avrebbe anche dovuto essere presente il giorno della morte del testatore in quanto questi voleva che presbiteri e chierici di Monforte così come i frati della disciplina, con le croci, vi partecipassero⁵⁹.

L'unica figura che Pietro affiancava espressamente all'ospedale era la serva etiope Lorenza, i cui servizi alla struttura, «sine luerio et ad eius electionem», sarebbero stati ricompensati, ogni anno, con una salma di frumento e una cappa *de albaxo*; la stessa sarebbe stata destinataria di una casa nella quale abitava Domenica de Lello, di cui non è citato il grado di parentela, e avrebbe potuto essere manomessa insieme al figlio dopo la morte della moglie Fiorella.

Altri servi ricevevano le attenzioni di Pietro. A Pisana, manomessa insieme ai figli Giacomo, Bernardo e Agostina, erano destinati beni inalienabili: una casa vicino al futuro ospedale, un giardino e un'intera clausura; in caso di mancanza di eredi sarebbero passati alla chiesa di San Pietro. Vi era spazio anche per i *famuli*: a Giacomo erano riservati beni immobili tra cui una casa; all'altro domestico

⁵⁷ *Ibid.*, 135-42.

⁵⁸ La documentazione esigua per i secoli qui di interesse è stata a lungo ostacolo per gli studi sulle confraternite; un quadro di come i sodalizi si muovessero nel Quattrocento, in un contesto urbano, nello specifico quello messinese, è stato tracciato in E. VERMIGLIO, *L'archivio dell'Arciconfraternita dei Rossi: una fonte di documentazione messinese tra Medioevo ed età moderna*, «Mediaeval Sophia», 4 (2008), 113-46. Sul fenomeno confraternale in Italia meridionale vd. *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, ed. by D. D'ANDREA - S. MARINO, Toronto 2022. Sulle confraternite di Monforte: G. ARDIZZONE GULLO, *Le confraternite laicali a Monforte San Giorgio*, Monforte 2005.

⁵⁹ Sull'importanza e sul ruolo delle esequie vd. P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Milano 2018 (ed. francese 1975; I ed. italiana 1978), 87-109. Sul punto anche BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, 56-59.

Giovanni, oltre che una parte delle capre che possedeva, il testatore legava una clausura con una casa all'interno⁶⁰.

Dall'atto, comunque, traspare chiaramente l'anelito del testatore rivolto alla salvezza della propria anima. Con questa finalità, nell'ottava della sua morte l'abate avrebbe avuto il compito di distribuire una salma di pane ai poveri di Monforte e, a seguito del decesso della consorte, tutti i beni mobili presenti nella casa coniugale, dopo l'inventario, avrebbero dovuto essere elargiti ai bisognosi.

In tale contesto non poteva mancare il legato per il matrimonio di un'orfana. Le giovani donne rimaste senza padre erano annoverate tra i poveri e considerate strumento di redenzione⁶¹; a queste era concesso di accedere al matrimonio, unica forma di riscatto sociale, attraverso una dote in beni e in denaro da parte di chi possedeva notevoli sostanze di cui disporre⁶².

Anche a Messina, spesso erano le donne che garantivano ad altre la possibilità di poter vivere in modo dignitoso. La vedova di Nicolò Porco, *Spectia*, nel testamento del 15 luglio 1389, destinava a un'orfana un'onza, un materasso, un paio di lenzuola listate e una coperta⁶³. Nel 1397 Margherita, vedova del fisico Manfredi Gallo, dopo essersi occupata di Lucia, *famula liberta* del marito, verso la quale dimostrava una particolare vicinanza stabilendo un mantenimento con i proventi delle terre di Monforte e destinandole vestiti e suppellettili, anche preziose, legava «pro maritaggio unius orfane eligende per fideicommissarios meos in pecunia et in lecto uno uncias quinque»⁶⁴. Talvolta era inserito un giudizio di merito. Costanza, madre di Ruggero de Vallono e suocera di Suriana Patti⁶⁵, il 19 dicembre

⁶⁰ Il bene era nominato *di Crispino*. Il toponimo nel territorio di Monforte è legato a una chiesa e un eremo dei quale ne ricostruisce la storia G. ARDIZZONE GULLO, *L'eremo di Crispino*, Monforte 1988.

⁶¹ Ampia casistica sulle diverse forme dei legati *pro anima* in RAVA, «*Volens in testamento vivere*», 131-64. Per la Sicilia vd. SCIASCIA, *Memorie di una lettrice*, 392.

⁶² BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, 80-83.

⁶³ ASPA, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, 606.

⁶⁴ *Ibid.*, 665.

⁶⁵ Suriana era figlia di Pellegrino Patti, fondatore di un ospedale nella città di Messina per il quale ci si permette di rinviare al contributo C. ERCOLI, *La presenza femminile nell'assistenza a Messina. Il caso dell'ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)*, c.d.s.

1347 nella donazione nei confronti di Sicilia, sua nipote, inseriva «Item uncias quinque pro maritagio alicuius orfane bone condicione et vite»; altre 5 onze erano destinate alla costruenda chiesa del Beato Antonio del Faro ma se la struttura non si fosse realizzata «Sicilia teneatur dare ipsas alicui paupere orfane bone vite pro suo maritagio»⁶⁶.

Il dato comune era l'anonimato delle giovani delle quali non veniva espresso alcun altro riferimento come se il fatto di essere orfane fosse esplicativo della loro condizione di precarietà.

Permette di fare luce su tale indistinto aspetto un atto del 1582 rubricato quale *Le orfane dell'anno 1582*⁶⁷ relativo alla città peloritana. Prendono forma, attraverso il loro nome e cognome, ventiquattro ragazze tra i 14 e i 18 anni. Giovanna, Bernardina, Franceschella, Lucrezia, Mattia, Maria, Ursula sono alcune di loro, orfane, le più di padre, che un elenco impietoso presenta rilevando una sistemazione estremamente precaria, spesso nelle vicinanze di luoghi di culto, come Livia Suraci, orfana di padre e madre che, insieme alla sorella «sta con sua soro in lo cortiglio di Santa Clara» o come Caterinella Bunello di quindici anni che dimorava «supta lo catoyo in fronti lo camparo de la ecclesia di Santo Iohanni Battista undi lo virmichillaro»; alcune erano ospitate in casa amore Dei come Giovanna Marchetta che, con la nonna, viveva nell'abitazione di Alessandro Barberi o Caterinella che orfana di entrambi i genitori «sta recolta con una monica in casa di lo condam Antonello [...] in fronti Santo Andriotta et allato de lo monasterio di lo Salvatori di Grechi». Drammaticamente rappresentativo è l'aggettivo che accompagna undici di loro: *povirissima*.

Pietro, nel suo lascito, non fa nomi ma pensa alla più povera di Monforte. Ogni anno, nel giorno della festa di San Pietro, l'abate di San Placido, a sua discrezione, avrebbe dovuto consegnare 10 onze

⁶⁶ D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria Malfinò (1338-1383)*, III, Messina 2005, 206-12, in part. 208. Il notaio di Messina Tommaso Crisafi sarebbe stato ancora più netto; nel 1401 incaricava i suoi esecutori di vendere il rimanente dei beni e convertirlo «in maritagio alicuius puelle pauperis nobilis seu bone progeniey». ASMe, *Fondo Notarile - Notaio Pietro Armato*, reg. 1, 24v-27r, in part. 26r. Vd. VERMIGLIO, *L'archivio dell'Arciconfraternita dei Rossi*, 126, n. 78.

⁶⁷ MESSINA, Bibl. Regionale Universitaria 'G. Longo', *Fondo Nuovo*, ms. 296, 106f-107f. Vd. G. LA CORTE CAILLER, *La donna nella beneficenza in Messina dal XII al XIX secolo. Notizie e documenti*, Messina 1914, 115-19.

«de bonis sponsalitiis iuxta extimacionem terre Montis Fortis» e un'onza in denaro per il matrimonio di «unius orphane pauperioris»; nel caso in cui ve ne fosse stata una tra i consanguinei i beni sarebbero dovuti andare a quest'ultima mentre, in caso di sua morte, alla chiesa.

Si può, comunque, pensare che Pietro avesse maturato una particolare sensibilità per il mondo femminile. Alle figlie di Antochio de Gloreno, Primavera e Caterina, per il loro sostentamento e matrimonio, assegnava *amore Dei* terre e animali. I suoi parenti più prossimi erano donne: alla sorella Betta, che avrebbe dovuto abitare nella casa coniugale con la moglie, per il suo sostentamento, destinava una salma e mezzo di frumento e tre salme di vino mentre alla nipote Ursula, vedova di Paolo Demma, affidava un terzo di un terreno; alla moglie Fiorella riservava una veste e una botte annua di vino.

Il testamento di Pietro veniva aperto il 10 ottobre 1502; le fonti permettono di seguire l'*iter* di attuazione dei lasciti, almeno per quanto concerne l'ospedale, e di verificare quanto e come le disposizioni originarie furono, nei fatti, rispettate.

Dopo più di dieci anni dell'ente non c'era ancora traccia, se è vero che nel 1514, a seguito delle insistenze dei confrati a cui lo stesso era stato affidato, si decise dove posizionare la struttura mentre il monastero di San Placido rinnovava l'impegno a partecipare alla sua istituzione⁶⁸. Dunque, contravvenendo alle intenzioni del notaio, a quanto pare, la casa dei genitori non era stata ritenuta una sede idonea.

Non fu questo il solo mutamento delle volontà. Il 12 novembre 1519⁶⁹ papa Leone X, rivolgendosi al canonico Pietro *Ricio*⁷⁰ e al

⁶⁸ «Nell'anno 1514 dietro pressione dei confrati della chiesa della SS. Trinità e di Sant'Agata, si stabilì di impiantare l'ospedale in un fabbricato posto nelle vicinanze della taberna di Raniero de Tuccio, degli eredi di Giovanni de Tuccio e vicino ad un casolino del Barone della terra di Monforte. Il Monastero di San Placido si obbligava a dare due onze nel mese di agosto, due materassi, due paia di lenzuola e due *trispiti* per la formazione di due letti»: G. ARDIZZONE GULLO, *L'ospedale di San Pietro e Sant'Anna*, in *La peste del 1743. Il caso di Monforte San Giorgio. L'ospedale di S. Pietro e S. Anna*, «Munt Dafurt. Boll. di st. stor. sull'area peloritana del Valdemone» (2016), 43-51, in part. 44.

⁶⁹ ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, 1237.

⁷⁰ Si tratta del canonico Giovanni Pietro Rizzo. Vd. G. MELLUSI, *Canonici e clero*

vicario del vescovo di Messina, informava di aver ricevuto la supplica da parte dell'abate di San Placido. Quest'ultimo, dopo aver esposto i legati relativi alla chiesa e all'ospedale, luogo di ospitalità per malati e poveri, citati come *infirmi* da Pietro, rilevava che l'oratorio fosse piuttosto vicino al paese e si trovasse all'incrocio di due vie per le quali tutti gli abitanti di Monforte, tanto maschi quanto femmine, transitavano. Pertanto se, come aveva voluto il testatore, in quel luogo avrebbero dovuto dimorare due o tre monaci questi, in considerazione di quanto espresso, avrebbero rischiato di venire meno alla regola. Di conseguenza, l'abate avanzava la proposta di utilizzare i proventi dei beni assegnati all'oratorio di San Pietro per edificare un monastero nel quale i religiosi avrebbero potuto vivere convenientemente oppure di decidere per due presbiteri secolari «ad eorum nutum amovibiles» così da celebrare i divini uffici nella chiesa stessa. Il papa accoglieva l'ultima richiesta e dava licenza al monastero di fondare l'ospedale, praticare l'ospitalità e ottemperare al legato di maritare un'orfana⁷¹.

Trascorsi altri vent'anni, il 19 gennaio 1542⁷², a ospedale finalmente esistente, interveniva il penitenziere maggiore cardinale Antonio Pucci dei Santi Quattro Coronati⁷³ che rivolgeva la sua missiva all'arciprete e all'arcidiacono della chiesa di Messina nonché al vicario dell'arcivescovo della medesima città in merito a una supplica presentata ancora dall'abate del monastero di San Placido. Quest'ultimo richiamava, come era avvenuto due decenni prima, le volontà del notaio e faceva riferimento a una controversia sorta tra lo stesso monastero e gli economi e i procuratori delle confraternite di Sant'Agata e della Santa Trinità

della Cattedrale di Messina, Messina 2017, 114-16.

⁷¹ Il legato relativo al matrimonio di un'orfana, a quanto scrive Ardizzone Gullo, passò successivamente al Fondo per il culto e nel 1901 fu concentrato nella Congregazione di Carità di Monforte San Giorgio con un atto del quale lo studioso riporta il verbale di assegnazione: ARDIZZONE GULLO, *L'ospedale di San Pietro e Sant'Anna*, 43, n. 2.

⁷² ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, 1312.

⁷³ Sul funzionamento della Penitenzieria vd. G. CASAPOLLO, *Lettere di Penitenzieria del secolo XVI conservate nella Biblioteca Universitaria Regionale di Messina*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero di Messina», 4 (1998), 317-43 e T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'età moderna*, seconda ed. italiana a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 2008, 96-97.

riguardo la gestione dell'ospedale del quale si rimarcava la dotazione di due letti e il dovere di sostenere i poveri nelle loro necessità.

Di seguito, informava che le due parti coinvolte avevano raggiunto un accordo: i confrati si sarebbero fatti pienamente carico della gestione dell'ospedale esentandone il monastero; quest'ultimo, in cambio, avrebbe assegnato all'ente beni per il valore di 5 ducati *de Camera*, nello specifico una casa posta nella piazza di Monforte, un censo di 4 tari su un casalino che doveva pagare annualmente Antonio Viperano e che era di proprietà del barone di Monforte, una *domuncola* posta nel convicínio dell'ospedale e alcune *supellectilia* che sarebbero state consegnate agli economisti entro il mese di agosto. Il Penitenziere invitava alla verifica di quanto esposto e all'approvazione da parte dell'arcivescovo messinese se l'accordo era di evidente utilità.

Dunque, a distanza di quarant'anni dal testamento, il monastero di San Placido si sottraeva dagli obblighi ai quali Pietro lo aveva legato.

L'ospedale, dal canto suo, avrebbe avuto lunga vita; destinatario di numerosi lasciti⁷⁴, venne ristrutturato completamente nella prima metà del Seicento a seguito della donazione di due sorelle della famiglia Pollicino del 1617, le quali assegnavano al nosocomio la loro casa con solaio e un censo perpetuo mensile di quattro salme di farina⁷⁵.

3. Nota conclusiva

Pietro de Lello, così come gli altri personaggi citati, sono parte di un *work in progress* riguardante le forme di assistenza e solidarietà presenti tra XIV e XVI secolo a Messina e nel suo territorio, trascurate dalla storiografia relativa e solo di recente oggetto di specifici studi⁷⁶.

⁷⁴ «L'ospedale, che fino alla prima metà del Novecento aveva una propria gestione autonoma, possedeva numerosi beni immobili donati nel corso dei secoli da benefattori locali»: ARDIZZONE GULLO, *Guida ragionata*, 152.

⁷⁵ Le notizie sull'ospedale per tutto il Settecento in ARDIZZONE GULLO, *L'ospedale di S. Pietro e S. Anna*, 44-49. Non più esistente la struttura cinquecentesca: ID., *La terra e il castello di Monforte*, 32.

⁷⁶ Oltre ai saggi già citati di Santoro e Vermiglio, si segnalano D. SANTORO, *L'arcivescovo e l'ospedale. Raimondo de Puyolis contro i gerosolimitani di Messina (1344)*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. SARDINA - D. SANTORO - M. A. RUSSO, «Qua-

Il testamento del notaio, benché noto, ha consentito di riflettere su una forma di carità personale profusa al termine della propria esperienza terrena, quando «la salute dell'anima, a lungo tralasciata per seguire interessi terreni, e il perdono divino divenivano dunque, nell'approssimarsi della fine, interessi primari»⁷⁷ e, al contempo, di dare rilievo a un'area periferica, inserendola in un più ampio contesto assistenziale con il riferimento alle confraternite presenti.

Potendo contare su una consistente disponibilità economica, oltre che lasciare un tangibile segno del proprio passaggio tramite la fondazione di una chiesa, Pietro aveva stabilito che si desse attuazione a opere caritative nel suo paese d'origine: aveva definito un lascito perpetuo per un'orfana, aveva pensato ai poveri, tra cui donne in difficoltà e, soprattutto, aveva deciso che la casa di famiglia divenisse un ospedale, forse anche per rispondere a un'esigenza sociale che al momento si può solo ipotizzare.

In via alquanto eccezionale, considerata la penuria documentaria della zona⁷⁸, di questo ospedale si è potuto seguire la travagliata sua costituzione e la definizione dell'amministrazione che, in parte, disattesero il mandato del testatore.

È un dato di fatto che le volontà espresse in quel 15 maggio 1500 ebbero una ricaduta positiva ed estremamente duratura sul piccolo paese, consentendo anche l'ulteriore finalità di perpetuare il nome di Pietro de Lello in eterno, indissolubilmente legato a Monforte.

derni-Mediterranea. Ricerche Storiche», 31 (2016), 75-89, e G. MELLUSI, «*In subsidium trovatellorum*». *L'assistenza agli esposti a Messina tra Tre e Cinquecento*, in *L'indomito desio*, 225-40.

⁷⁷ SANDRI, *L'ospedale dei 'Serristori'*, 202.

⁷⁸ D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò (1093-1302)*, I, Messina 1986, V-VII.

APPENDICE

Il notaio Pietro de Lello con le sue ultime volontà istituisce erede universale la chiesa di San Pietro da lui di recente eretta in una sua proprietà in contrada di la Cruci che dovrà essere grangia del monastero di San Placido di Calonerò e che dota di una serie di beni debitamente elencati; stabilisce che nella casa dei suoi genitori sia fondato un ospedale intitolato a San Pietro per l'accoglienza degli infermi e che la sua amministrazione sia affidata ai membri delle confraternite di Sant'Agata e della Santa Trinità, i quali dovranno agire in accordo con l'abate di San Placido. Indica disposizioni per la gestione della chiesa e dell'ospedale e inserisce legati pro anima tra cui uno annuale per il matrimonio di un'orfana.*

Copia. Messina, Archivio di Stato, *Corporazioni Religiose Soppresse*, *S. Placido di Calonerò*, vol. 118, 485-495.

Ms. cartaceo, cm. 25,5×35. Coperta in pergamena con rinforzi in cuoio. Sul dorso «Testamenti». Pagine numerate, 1-778. Indice in apertura.

1500 maggio 15, Monforte

In^a nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno incarnationis eiusdem 1500 de mense maii XV^o die eiusdem, III^e indictionis. Regnante serenissimo et invictissimo domino nostro rege Ferdinando inclito rege Castelle, Aragonum, Sicilie, Navarre, Valentie, Mayoricarum, Sardinie, Corsice, Granate, comite Barchinone, duce Athenarum et Neopatrię, comite Rossolionis et Sardinie atque marchione Oristanni, anno vero sui sacri regiminis huius

* Nota di edizione. L'atto è pervenuto in copia secentesca; si scorgono difficoltà di lettura da parte del copista di fronte alla grafia di fine Quattrocento, specie in presenza di antroponimi e toponimi, tanto che talvolta l'estensore ha lasciato spazi bianchi non sempre quantificabili. Diversi termini risultano di ardua interpretazione anche rispetto al contesto. In sede di trascrizione si sono riprodotte le peculiarità grafiche del testimone manoscritto; sono integrate tra parentesi angolari solo le palesi dimenticanze facilmente colmabili, mentre gli spazi bianchi sono segnalati con tre asterischi; si è mantenuto il dittongo *ae* nella forma *e*; il cambio di pagina è espresso con doppio trattino verticale; si è conservata la paragrafatura del testimone manoscritto. Per la punteggiatura e per l'alternanza maiuscola/minuscola si è seguita la regola ortografica moderna.

^a Questo atto è registrato nel libro novo signato N f^o 211 *nota in mg. sin.*

sui fidelissimi Regni Siciliae anno XXII^o. Feliciter, amen. Ego notarius Petrus de Lello^b, filius legitimus et naturalis condam Francisci de Lello et Clare iugalium, habitator terre Montis Fortis, sanus tamen mente et corpore in sensu meo proprio et rationi compos existens, divinum iudicium repentinum timens, ne forte sub silentio vitam meam finirem et decederem intestatus volens cautius anime meae et rebus meis providere dum vitam michi instaret terminus et integritas memoriae et loquae in me vigeret de rebus et bonis meis omnibus in scriptis condo solliciter presens testamentum meum taliter qualiter post obitum meum mortis ||⁴⁸⁶ dispensetur. Et propterea volo et mando quod omnia et singula testamenta preterita per me condita in actis tam notarii Iordani de Scolaro quam in actis notarii Nicolai de Viperano vel alterius notarii et omnia alia quecumque testamenta et codicillos in iudiciis et extra volo habere pro cassis et nullis atque si minime facta fuissent reservato presenti meo testamento in suo robore et firmitate in iudiciis et extra perpetuo valituro meam ultimam voluntatem concernentem.

In primis quidem instituo heredem universalem ecclesiam Sancti Petri noviter per me edificatam in quadam clausula^c mea in contrata di La Cruci^d in omnibus et singulis bonis meis mobilibus et stabilibus, iuribus et actionibus universis ubicumque melius apparentibus et spectantibus sub lege et conditione subscripta; quod dicta ecclesia Sancti Petri sit a gracia monasterii Sancti Placidi de Calonirò diocesis Messane in qua quidem ecclesia veluti agrangia abbas dicti monasterii^e continuo manere faciat et stare debeant tres vel duos ad minus monaci sacerdotes ad effectum et opus serviendi dicte ecclesiae in divinis officiis pro remissione meorum peccatorum meorumque parentum, exceptis tamen infrascriptis legatis in presenti testamento per me particulariter inferius declarandis.

Item volo et mando quod domus mea solerata que fuit condam patris et matris meae in convicinio di Sancto Georgio, confinans cum casaleno Thuri de Andaloro et casalenis nominatis de la Sala et cum alia mea domuncula, sit et efficiatur hospitale nominatum hospitale

^b Petrus de Lello Monforte *in mg. dex.*

^c Così nel testo, da intendersi clausura.

^d vide fol. 494 l. II *in mg. sin. con segno di richiamo.*

^e Segue de depennato.

di Sancto Petro in quo quidem hospitale abbas prefati monasterii Sancti Placidi teneatur cum effectu super bonis meis fieri facere continuo et in eternum duo cubilia unum videlicet in sulario et alterum inferius in cathoyo, vel ubi melius erit, ad effectum hospitandi et albergandi infirmos et illis dum in dicto hospitali infirmi iacerent subvenire de omnibus necessariis et circa administrationem et curam prefati hospitalis tantum habea(n)t curam et effectum ministri ecclesie Sancte Agathe domus discipline terre Montis Fortis et Sancte Trinitatis domus discipline dicte ||⁴⁸⁷ terre una pariter et in solidum cum reverendo abbate dicti monasterii Sancti Placidi.

Item volo et mando quod abbas prefati monasterii, qui ad presens est et pro eo tempore fuerit, curet et teneatur in dicta ecclesia Sancti Petri agrangie dicti monasterii edificari facere domus ad effectum standi et habitandi dicti monaci qui serviunt dicte ecclesie ad opus ut supra.

Item volo et declaro quod si forte opus fuisset in dicta a grangia habere licentiam ab habente potestatem^f quod infra dictum tempus quo ipsa ecclesia vacaverit ad effectum obtinendi dictam licentiam quod redditus et proventus bonorum meorum in dicto tempore respondea(n)t et respondere debea(n)t monasterio preditti Sancti Placidi ita quod abbas eiusdem monasterii teneatur cum effectu omni sollicitudine et cura dictam licentiam obtinere quatenus si opus fuerit. Et casu quod dictam licentiam obtinere non potuisset vel dictus abbas neglexit servire facere ditte ecclesie per duos ad minus monachos sacerdotes utique quod tunc et eo casu in medieta^g omnia bona mea perveniant et pervenire debeant ad dictum hospitale meum salvo tamen iusto et legitimo impedimento.

Item volo quod si forte dicta ecclesia Sancti Petri non habuisset effectum fiendi agrangiam prefati monasterii et bona pervenissent ad hospitale ut supra tunc et eo casu ministri qui curam habebunt dicti hospitalis tenea(n)tur celebrare facere sacrum officium sancte misse in dicta ecclesia bis in hebdomada qui ministri teneantur dare dicto cappellano servituro dicte ecclesie untiam unam anno quolibet et quod electio et presentatio dicte ecclesie spectat ad dictos ministros et

^f Così nel testo.

^g Così nel testo, corretto da medietate.

talis ecclesia sit in persona sacerdotalis^h de consanguineis meis si reperiri contingerit et hoc in remissionem meorum peccatorum.

Item volo et mando quod prefatus abbas monasterii Sancti Placidi teneatur anno quolibet seu in festo Sancti Petri dare et consignare untias decem de bonis sponsalitiis iuxta extimationem terre Montis Fortis et untiam unam pecuniarum pro maritaggio unius orphane pauperioris dicte terre Montis Fortis ad electionem dicti abbatis vel eius substituti, et casu quo si ||⁴⁸⁸ esset aliqua pauper vel orphana de consanguineis quod tali consanguinea pauper vel orphana preferatur alteris orphanis et pauperibus et si talis orphana vel pauper mori contingerit absque herede de suo legitimo corpore descendatur quod utique ipsa bona sponsalitia revertantur ad dictam ecclesiam agrangiam iuxta consuetudinem civitatis Messanę.

Item volo et mando quod abbas prefati monasterii teneatur cum effectu ornare dictam ecclesiam Sancti Petri de omnibus indumentis et missalibus videlicet cassula sericisⁱ, calice argenteo desuper decorato super bonis meis mobilibus et super iumentis seu vaccis meis.

Item volo et mando quod corpus meum ab anima separatum sit sepultum intus ecclesiam Sancti Georgii Montis Fortis videlicet in cappella mea in mea sepultura noviter per me constructa et edificata in qua quidem cappella scilicet in eius altare lego untiam unam anno quolibet scilicet tarenos viginti quos michi solvit Iohannes de Aristi super terris in contrata di li Pantana et tarenos decem quos michi solvit magister Dominicus Sapuni pro una parte terre in contrata di li Pantana et tarenos quatuor cum dimidio quos michi solvit Paulus de Pedilonghu pro certis terris in dicta contrata et tarenos quatuor cum dimidio quos michi solvit magister Franciscus de Gregorio super una vinea in contrata di li Iardini. In quo quidem altare dicte cappelle eligo et presento cappellanum rectorem et beneficalem honestum presbiterum Nicolaum de Lello ad effectum celebrandi missam in dicto altare bis in hebdomada scilicet die veneris et die sabati pro remissione meorum peccatorum meorum parentum et, post dicti presbiteri Nicolai decessum, elec-

^h *Così nel testo.*

ⁱ *Così per serici.*

tio et presentatio dicti altaris ad abbatem dicti monasterii ita quod talis electio sit semper^j sacerdotalis terre Montis Fortis et de consanguineis meis si reperiri contingerit.

Item volo quod in die obiti mei omnes presbiteri et clerici terre Montis Fortis ||⁴⁸⁹ et fratres discipline cum omnibus crucibus et pulsationibus campane et celebrent missas.

Item lego ecclesię Sancte Agathe terre Montis Fortis^k domus discipline tarenos duos et grana XV iure census imperpetuum quos michi solvit Iohannes de Laurenzo super uno pecio terre quod fuit condam Zullotte iuxta vineam Clementis de Gregorio et alios «confines» et quod cappellanus dicte ecclesie oret pro me.

Item lego ecclesię Sancte Trinitatis dicte terre tarenorum unum et grana XV^a iure census perpetui quos michi solvunt heredes condam Antonii de *** veluti possessores bonorum condam Petri supra uno loco in dicta contrata Sancti Petri iusta terras de Longo.

Item lego ecclesię Sancti Georgii Montis Fortis tarenos tres iure census quos mi solvunt heredes condam Iohannis dela Zappina supra uno viridario in Sanperi.

Item lego ecclesię Sancti Iohannis dicte terre tarenos duos pro campanis et cruce una vice tamen^l.

Item lego ecclesię Sancti Michaelis tarenos duos pro cruce et campanis.

Item lego ecclesię Sancte Marię de *** tarenos tres iure census secundum formam bulle apostolice quos michi solvit Antonius de Leone et quando dictus Antonius reddimeret dictum ius census perveniat dicte ecclesię et convertatur ad opus et beneficia dicte ecclesię.

Item volo quod in octava obitus mei teneatur abbas prefatus dispensare pro anima mea unam salmam panis pauperibus et personis terre Montis Fortis pro anima mea.

Item lego nobili Florelle uxori meę vestem unam et volo quod dicta Florella in vita sua durante maneat in domo nostra quam ad presens habitamus cum omnibus illis bonis mobilibus in ea repertis ita tamen quod de illis bonis conficiatur publicum inventarium

^j Così nel testo, presumibilmente, per persona.

^k Segue parola depennata.

^l Aggiunto alla riga successiva in mg. dex.

cum iuramento et, post obitum dicte uxoris meę, bona preditta mobilia reperta in dicta domo distribuuntur pauperibus dicte terre pro anima mea et dicte Florelle, et quod Becta soror mea possit stare in dicta domo cum ea que quidem Florella habeat anno quolibet vita ||⁴⁹⁰ sua durante una butti di vino et si *** nil habeat de bonis meis nec habitet in dicta domo nisi dotes suas quatenus de iure sibi competunt.

Item declaro ex quo emi unam vineam seu clausuram a Dominico de Galvagno in contrata de Bunava untias undecim ut apparet in actis no<tarii> Bartholomei de Renda volo quod si dictus Dominicus dederit untias quinque dumtaxat dicte ecclesię heredi meę pro dicta clausura statim perveniat dicto Dominico.

Item lego Ursule nepti meę olim uxori condam Pauli Demna, Catherine uxori Iohannis Uregla et filiis Ionne de Tarramango unam pecciam terre in maritima Montis Fortis in contrata de Marsiglia iuxta suos fines nominata *li Bertuli* quam terram debeant dividere in tribus equalibus portionibus.

Item manumitto et libero francos omnes servos meos scilicet Pisanam cum filiis videlicet Iacobum, Bernardum et Augustinam.

Item lego suprascrittis Pisane et filiis unam domum in qua ipsi ad presens habitant iuxta domum meam soleratam que, Deo volenti, erit hospitale.

Item lego suprascrittis Pisane et filiis unum viridarium in contrata de Bacharia videlicet di la vigna di la Charità di lu Russo in giuso versus flumen publicum con lo fundaco et la nascida.

Item lego suprascrittis Pisane et filiis integram clausuram de Castruozio cum conditione et lege quod talia bona non possint modo aliquo vendere vel alienare immo ea tenere pro eorum subsidio et alimentis et quod unus succedat alteri quando ipsi vel aliqui eorum non procreassent filios et mortui fuissent sine filiis quod utique bona preditta perveniant ad dictam ecclesiam heredem meam et casu quo ab eis suscepti fuissent filii servent modum ||⁴⁹¹ predittum et quod talia bona alienare non possint et mortuis sine liberis revertantur ad dictam ecclesiam ut supra.

Item lego Iohanni famulo meo filio condam Pauli de Boniohanni unam integram clausuram nominatam di Crispino cum domo intus eam.

Item lego prefato Iohanni quotam et partem craparum quas habeo cum Guglelmo de Fari ad(hi)bit(am) medietatis una cum pecuniis michi debitis per dictum Guglelmum.

Item lego Iacobo de Boniohanni minori famulo meo filio condam Mattei de Boniohanni unam integram medietatem *** nominata di Matraca in contrata de la Chimanna.

In alia lego dicto Iacobo unam domum in quarterio di la Genuca iuxta domum spettabilis Andree de Ernao.

Item lego suprascritto Iacobo unum integrum locum nominatum de Repagano in contrata de Linbia quem locum ipse Iacobus debet dividere in equali portione cum suprascritto Iohanne de Boniohanne.

Item lego Primavera et Catherine filiabus Antochi de Gloreno amore Dei unam integram pecciam terre vocatam di lo Pirayno in contrata di Nayurana iuxta terram Dominici Mancusu pro eorum subsidio et maritaggio.

Item lego suprascrittis puellis unam pecciam terre in contrata di la Castania iuxta terras Salvatoris di Licono et terras quas emi a Dominico Tansca.

In alia lego suprascrittis puellis par unum gencorum, unum iencum scilicet pro qualibet.

Item lego Iohanni de Xtugla nuncupato Pantano untias quinque.

Item lego Iohanni Nicolao de Ioandoczo unam clamitem lucubrem.

In alia unum putrum^m annorum duorum.

Item lego presbitero Nicolao de Lello untiam unam pro una clamide.

Item lego Dominico de Salugno untiam unam pro una clamide.

Item lego Becte sorori mee unam vestem lucubrem iure recognitionis et institutionis.

Item lego dicte Becte vita sua durante pro eius alimentis salmam unam cum dimidia frumenti et salmas tres vini mustalis anno quolibet. ||⁴⁹²

Item volo quod Laurentia serva ethiopa una cum Masio minore eius filio serviant et servire debeat Florelle uxori mee et post obitum dicte Florelle ipsa Laurentia cum dicto eius filio sint liberi, franchi et manumissi.

Item lego suprascritte Laurentie domum in qua habitat Dominica de Lello vita ipsius Laurentie durante et quod dicta Laurentia serviat

^m *Così nel testo.*

hospitali sine luerio ad eius electionem et pro dicto servitio habeat salmam unam frumenti et unam cappam de albaxo anno quolibet.

Item lego nobili Antonello de Lignamine unum iumentum et untiam unam pro una clamite.

Bona stabilia que perveniturⁿ ecclesie Sancti Petri veluti agrangia Sancti Placidi relicta per me notarium Petrum de Lello testatorem.

Item in primis una integra peccia terre in maritima Montis Fortis nominata di Servata.

Item alia peccia terre in maritima in contrata di li Mitras(...)ti^o.

Item una peccia terre nominata di la Mugla.

Item aliam pecciam terre in maritima dicte terre nominata Spirimallu.

Item unam pecciam terre in dicta maritima nominata Alinni.

Item unam pecciam terre in contrata di li Trugana vocata la Mandra.

Item unum peccium terre vocatum di *** tenet ad emphiteosim perpetuo Petri de Stordo pro tarenis 8.

Item vinea et clausura cum domibus et terris^p vacuis nominata di Fracusmo extra et exempta viridario cum nasida et fundaco prout supra que sunt preditte serve cum filiis eius prout supra.

Item unum viridarium in contrata di Sancto Spirito iuxta clausuram Antonini de Sanctoro et alios.

Item altera clausura dicti Petri a la Cruchi.

Item viridarium nominatum di Bictu confinantem cum Petro di Mentu et cum Iardeno Malanconie. ||⁴⁹³

Item una integra medietas clausure vocate di Mat(...)zo^q.

Item unum peccium terre in contrata di lo Pantano confinanti^r cum Nicolao lo Minuto et alios confines.

Item unum peccium terre a la Castania quam emi a Dominico Cannistra.

Item duo corpora stabilia in rure Sanperi que tenet ad emphiteosim perpetuam Pascalis de Meo per ius census tarenorum 4.

Item Guglelmus de Marinali tenetur et debet michi anno quolibet

ⁿ Così nel testo.

^o Difficile scioglimento del toponimo.

^p Segue parola depennata.

^q Difficile scioglimento del toponimo.

^r Così nel testo.

iuxta formam bulle apostolice tarenos quindecim super vinea de Lanzaro a la Conzaria di Amalato iuxta contrattum in actis notarii Iordani de Scolaro.

Item heredes condam Vilachi Malanconia debent michi anno quolibet ratione census tarenorum 2 grana quinque super una domo in burgo Montis Fortis.

Item una taberna in qua sunt vegetes in platea Montis Fortis cum quadam alia apoteca collateralis.

Item unum magazenum seu domum in platea dicte terre Montis Fortis.

Item domus quam ad presens habitat cum stalla in frontespitio.

Item lego de male oblatis incertis untias duas.

Item declaro ex quo in superiori legato scilicet in legato de cappella in quo constitui cappellanum presbiterum Nicolaum de Lello quod si forte dictus presbiter Nicolaus mori contingerit dictum beneficium perveniat et pervenire debeat presbitero Bartholomeo de Renda et post eius obitum electio spectet ad abbatem prout in superiori capitulo.

Lego insuper supraditto presbitero Bartholomeo pro aliquibus bonis respectibus ex^s ratione conscientie mee unum (...) et unum clamidem lucubrem et ad fidem premissorum capitulorum ista dico proximiora capitula scripsi manu propria et testor.

Item lego omnibus illis venientibus forte infringere presens testamentum tarenorum unum pro quolibet et quod non possit ultra petere de bonis meis.

Item de presenti testamento instituo et facio fideicommissarium dictum reverendum abbatem ||⁴⁹⁴ monasterii Sancti Placidi de Caloirò cui potestatem tribuo et concedo satisfaciendi omnia legata in presenti testamento contenta.

Hec est ultima mea voluntas quam valere volo et si non valeret in vim presentis testamenti valeat saltem iure codicilli vel alterius ultime voluntatis et quod presens testamentum corrigi et emendari totiens quotiens opus fuerit ad consilium sapientis substantia non mutata.

Ego notarius Petrus de Lello civis nobilis civitatis Messane et nunc habitator terre Montis Fortis fateor hoc testamentum esse meum quod scribi feci per manus mei presbiteri Bartholomei de Renda apostolici

^s *Segue one.*

notarii in quo testamento constitui et feci heredem meum universalem in omnibus bonis meis mobilibus et stabilibus ecclesiam quam ego condidi et edificavi in loco meo nominato di la Cruci sub vocabulo di Sancto Petro cum conditione prout infra in testamento quam quidem ecclesiam publice et palam per heredes meos appello.

Ego Antonius de Viperano unus ex iudicibus curie civilis terre Montis Fortis interfui rogatus et anulo meo signavi et testor.

Ego Nicolaus Pullichino testor rogatus et anulo meo signavi.

Ego presbiter Bartholomeus de Calampna testor et anulo nobilis notarii Nicolai de Pullichino signavi.

Ego presbiter Andreas de Arnao rogatus testor et cum anulo nobilis Antonii Stiza signavi.

Ego Antoninus de Saya testor et cum anulo meo signavi.

Ego notarius Dominicus de Angelo testor et cum anulo testatoris signavi.

Ego Nicolaus Puleyo testor et cum anulo meo signavi.

Ego Caloyarus de Puleyo testor et cum anulo dicti testatoris anulavi.

Ego qui supra Bartholomeus de Renda de terra Montis Fortis apostolicus notarius auctoritate inter quas utrumque personas publicas notarius interfui *** ad omnia et singula premissa eaque publicavi et subscripsi et anulo meo anulavi et testor. ||⁴⁹⁵

Die X^o octobris 4^e indictionis 1502

Lectum apertum et patefactum fuit presens testamentum ob mortem dicti condam notarii Petri et hoc ad instanciam et petitionem reverendi fratris Angeli abbatis Sancti Placidi heredis universalis dicti condam notarii Petri in actis notarii Iordani de Scolario nec non ad petitionem nobilis Antonii de Lignamine, Cesaris Puleyo, Dominici de Galvagno, cognoscentium dictum notarium Petrum de Lello et hoc intus sacristiam Sancti Georgii mayoris ecclesie dicte terre in presentia infrascrittorum testium in stipulatione presentis testamenti et pro absentia nobilis Colecte Pullichino interfuit loco suo venerabilis presbiter Paulus de Trico, archipresbiter dicte terre nec non in presentia spettabilis domini baronis dicte terre nobilis Francisci Pullichino et aliorum.

In actis notarii Bartholomei de Renda.

La carità nel corso del Medioevo si concretizzò in molteplici forme e coinvolse, indistintamente, uomini e donne. Molti scelsero di esercitarla in prima persona, altri preferirono attuarla attraverso la pratica testamentaria al termine della propria vita, anche per garantirsi la salvezza dell'anima. Le ultime volontà di Pietro de Lello ne sono dimostrazione. Oltre a lasciare ingenti risorse alla chiesa da lui fondata, il notaio riservava un legato perpetuo per il matrimonio di orfane e stabiliva la realizzazione di un ospedale, del quale si sono seguite la costituzione e l'iniziale gestione. Tutto ciò in un'area periferica che si è potuta inserire in un più ampio sistema assistenziale non solo locale.

Charity during the Middle Ages took shape in many forms and involved men and women without distinction. Many chose to practise it themselves, others preferred to implement it through testamentary proceeding at the end of their lives, also to ensure the salvation of the soul. Pietro de Lello's last wishes are proof of this. In addition to leaving huge resources to the church he founded, the notary reserved a perpetual legacy for the marriage of orphans and established the construction of a hospital, the establishment and initial management of which followed. All of this in a peripheral area that has been able to be included into a broader welfare system that is not just local.

Articolo presentato nell'ottobre 2024. Pubblicato online a gennaio 2025.

© 2024 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno IX, 2 - 2024

DOI: 10.13129/2499-8923/2024/2/4668